

Meditazione per l'inizio del Cammino sinodale delle Chiese del Friuli Venezia Giulia

Eccellenze rev.me, confratelli presbiteri, religiosi, diaconi e fedeli laici, ringrazio per l'invito a partecipare a questa liturgia di apertura del cammino sinodale e per la fiducia accordata. Condivido con semplicità alcuni spunti di riflessione a partire dalla Parola ascoltata. Una Parola che ci ha permesso di cogliere l'essenziale dell'esperienza cristiana: le Scritture, il Battesimo, l'Eucaristia, partecipate con uno stile di fraternità.

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. I due discepoli viandanti, dopo l'incontro con il Cristo risorto, si sono ricongiunti con il gruppo degli Undici e degli "altri che erano con loro". È un ritorno all'insegna della gioia e dello stupore. Forse erano stati dati per dispersi e invece sono tornati, portando il sorprendente annuncio: Gesù era vivo e aveva fatto strada insieme con loro. Il racconto dell'incontro con il Risorto *lungo la via*, la memoria viva del suo gesto dello spezzare il pane riscalda i loro cuori e rende vivace il ritrovarsi insieme dei discepoli. Ecco la loro esperienza: il cuore caldo e le Scritture aperte. Non sono più i due discepoli tristi e delusi che si allontanano da Gerusalemme. Sono stati trasformati da quell'incontro con il Cristo risorto e sono diventati suoi testimoni a favore degli altri discepoli, forse anche loro preda dello smarrimento e della delusione. Gli undici non si erano allontanati da Gerusalemme. Erano rimasti lì, ma erano come bloccati. Riuniti e fedeli, ma fermi. I due che se n'erano andati ora ritornano portando aria nuova, un'aria pasquale a vantaggio della fede di tutti. È un primo ritratto della Chiesa: un insieme di discepoli, uomini e donne con storie e sensibilità diverse, con percorsi di vita diversi, spesso irregolari ed inciampati, ma uniti dallo stesso senso della fede. Questo *sensus fidei* nasce dallo stupore per l'incontro impreveduto con Colui che spezza il pane per loro e per la moltitudine. Un germe di inizio dell'esperienza della Chiesa, che prenderà gradualmente forma. Dalla narrazione dei due discepoli di Emmaus,

dalla condivisione della loro esperienza di incontro e di fraternità tra di loro e con Gesù, nasce la Chiesa. È l'inizio di un nuovo cammino *lungo la via*.

Anche oggi, in questo giorno, stiamo vivendo un nuovo inizio. In tutte le diocesi del mondo oggi si apre il Cammino sinodale della Chiesa universale, come avviene qui in questa stupenda cornice della basilica di Aquileia per le Chiese del Friuli Venezia Giulia. L'inizio del Cammino sinodale a livello diocesano rappresenta un'opportunità da cogliere come dono dello Spirito del risorto, che ci invita ad essere *creativi*, oltre che fedeli. Il fatto di aprirlo insieme, come quattro diocesi del Friuli Venezia Giulia, è già un segno del camminare insieme. Il Cammino sinodale, ha detto papa Francesco lo scorso sabato 9 ottobre, offre tre opportunità: la prima è quella di incamminarci «non occasionalmente, ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto dove tutti si sentano a casa e possano partecipare». Sono importanti i due avverbi, perché “strutturalmente” evoca cambiamenti nella forma della Chiesa, perché diventi più inclusiva. La seconda opportunità è diventare Chiesa dell'ascolto; e la terza è diventare Chiesa della vicinanza.

Vorrei sottolineare queste tre opportunità alla luce delle parole-chiave del sinodo: comunione-partecipazione-missione.

Per cogliere queste opportunità occorre affrontare qualche rischio e fidarsi di una Parola scomoda, segno di un Dio imprevedibile. La comunione nella Chiesa è dinamica, non statica. È un *partire* e un lasciare come Abramo nostro padre nella fede. È certamente anche un *rimanere*. Non nel senso di rimanere fermi, ma rimanere uniti come i tralci alla vite perché possa scorrere la linfa vitale dello Spirito. È docilità all'azione dello Spirito, che ci rimette in cammino. Questa è l'esperienza che vive Filippo, inviato dall'angelo lungo la strada deserta nell'ora più assoluta del giorno. Ritorna il tema del camminare lungo la via. I credenti, afferma il documento della Commissione teologica internazionale sulla sinodalità, sono *syn-odoi*, compagni di cammino tra di loro e capaci di farsi compagni di cammino per altri. In quella strada deserta, Filippo incontra il funzionario Etiope, lo introduce all'intelligenza delle Scritture, lo aiuta a riconoscere in quel personaggio misterioso di cui parla il profeta Isaia il Cristo. Da questa comprensione nasce nell'Etiope il desiderio del Battesimo. Nasce in lui. Non glielo suggerisce Filippo. Ecco l'inizio dell'esperienza cristiana: il cuore riscaldato dalla Parola e desideroso di vivere la Pasqua con Gesù. L'incontro sfocia nel Battesimo, l'inizio della vita cristiana. Se il racconto dei due discepoli di Emmaus evoca il mistero della *comunione*

dinamica nella Chiesa, il racconto degli Atti ci ricorda la sua *missione*. Il riconoscersi come un “noi sinodale” non è un invito all’autoreferenzialità, ma all’evangelizzazione. Evangelizzazione significa anzitutto accoglienza prima che annuncio. Accoglienza dell’altro/a così come egli è e dove egli è, nel contesto di vita che gli è dato di vivere in questo momento storico. E non c’è contesto o situazione che possa impedire al Vangelo di farsi strada. Anzi, è proprio nelle condizioni più sfavorevoli che il Vangelo mostra la sua straordinaria potenza e fecondità, aprendo strade nuove.

In un certo senso, non è forse proprio quello che stiamo sperimentando anche noi oggi, in questo tempo di transizione, che papa Francesco ha chiamato «cambiamento d’epoca»? Non stiamo vivendo l’epoca della fine, ma un tempo abitato dallo Spirito. Un tempo certamente inedito, in cui riscoprire in modo nuovo il primato dell’ascolto. Ascolto della Parola e ascolto della vita. Non possiamo perdere questa stereofonia, pena il ridursi della Chiesa ad un apparato affaticato e lontano dalla vita delle persone. L’ascolto della vita, delle biografie sempre più irregolari delle persone, in particolare dei più giovani, delle loro sofferenze e ferite, richiede un atteggiamento di grande libertà interiore e anche un certo allenamento perché, come dimostra la prima parte del racconto dei discepoli di Emmaus, Gesù si fa compagno di strada in un modo non immediatamente riconoscibile. Accoglie il loro sfogo e poi li aiuta a guardare con occhi diversi la realtà. Anche oggi il Risorto si muove in incognito e occorrono cuore e orecchi attenti per riconoscerne la voce e la presenza lì dove non ce l’aspettiamo. L’ascolto, per essere vero e profondo, ha bisogno di tempo e di attenzione, ma soprattutto di *compassione*. Un ascolto gratuito e non giudicante. Questo fa la differenza. Ecco perché c’è una certa attesa nei confronti della fase di ascolto del Cammino sinodale. Ha scritto il vescovo di Trento Lauro Tisi: «L’operazione ascolto di Dio e dell’uomo a cui è chiamata la Chiesa non può prescindere dal confronto costante con il Vangelo. Esso è disturbo, non quiete. È sommovimento, innovazione, sperimentazione. Se funzionerà davvero il percorso sinodale, avremo davanti anni inquieti. Ma sarà il segnale che, finalmente, il Vangelo sarà tornato ad animare la Chiesa».

Solo percorrendo la strada dell’ascolto la Chiesa potrà tornare ad essere Chiesa della vicinanza, cioè vicina alla vita delle persone. Meno strutturata e più leggera e docile all’azione dello Spirito: «Lo Spirito Santo è Colui che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti

personali. Il padre Congar ricordava: 'Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa'. È questa è la sfida».

In questa trasformazione missionaria della Chiesa sono particolarmente preziose le persone che riescono ad esprimere la gioia del loro incontro personale con Cristo, come Filippo. Sono le *persone sorgenti*, come le ha definite un teologo contemporaneo. Sono coloro che vivono concretamente di una «sorgente» *dentro di sé* e che per questo motivo sono «sorgente» per gli altri¹. Sono testimoni di una particolare luminosità, che rischiara anche il cammino degli altri. Vicinanza, compassione e tenerezza sono i tratti dello stile di Gesù che riconosciamo vivo e presente in mezzo a noi, ha ricordato papa Francesco nell'omelia di apertura del Sinodo sabato scorso a Roma. Sono i tratti che tanti fratelli e sorelle si attendono di poter riconoscere nuovamente nel volto della Chiesa, cioè il nostro, di uomini e donne in cammino dietro all'unico Maestro.

Se comunione e missione esprimono il DNA della Chiesa, la sfida del cammino sinodale è quella della *partecipazione*: «La sinodalità esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa» (CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 55). L'espressione «essere soggetto di tutti nella Chiesa» rinvia alle forme concrete di partecipazione, a partire dagli Organismi di rappresentanza già previsti, come il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari economici, ma prima ancora a livello diocesano nel Consiglio Pastorale Diocesano e nel Consiglio Presbiterale. Questa partecipazione esprime una «corresponsabilità differenziata» (Y. Congar) nella quale tutti, presbiteri, laici, consacrati, diaconi permanenti, in quanto battezzati, siamo chiamati a crescere. Crescere, cioè compiere dei passi in avanti nella direzione della corresponsabilità. Così prenderà forma quella Chiesa della vicinanza, dell'ascolto, della compassione e della tenerezza che gli uomini e le donne del nostro tempo si attendono.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Stefano Didonè

¹ C. THEOBALD, *Il popolo nel deserto soffriva la sete. Lettera sul futuro del cristianesimo*, EDB, Bologna 55.